

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA



Nichi Vendola in un momento della conferenza stampa ieri a Roma. FOTO ANSA

La linea Vendola: «Mi impegno perché non vinca Renzi»

- Il governatore pensa all'endorsement
- Il coordinatore campano di Sel: «Voteremo Bersani»

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'endorsement di Vendola a Bersani ancora non c'è. Ma prima del ballottaggio di domenica arriverà. E senza accordi sottobanco per qualche poltrona, magari in Europa, destinata al leader di Sel.

Vendola da mesi ha scommesso sull'alleanza con il Pd di Bersani, ne ha fatto uno dei pilastri della sua strategia e il suo obiettivo era e resta quello di costruire un'alternativa di centrosinistra. E naturalmente di contare nel nuovo governo che potrebbe nascere dopo il voto, con alcuni ministeri chiave ma soprattutto con un programma che sia il più lontano possibile dall'agenda Monti. Insomma, di grandi misteri non ce ne sono. E del resto il governatore pugliese, già domenica sera, con la delusione ancora calda per quel 15%, ha spiegato: «Per me il campo di gioco è quello di un'alleanza col Pd per portare la sinistra al governo. Non ne vedo altri...».

In questo ragionamento c'è già l'endorsement per il segretario Pd, al di là del tasso di cose di sinistra, o del «profumo di sinistra» che vorrà e saprà evocare in questi ultimi giorni di campagna elettorale. Anche perché la distanza con il sindaco rottamatore è incolmabile. «In queste ore io cerco di impegnarmi per non far vincere Renzi», ha detto ieri Vendola in una conferenza stampa. «Lui è un innovatore da una parte ma nella sostanza riproduce gli slogan conservatori della società liberista. Non vuole l'accordo con Casini ma solo per ragioni tattiche, non certo per i contenuti». Il leader di Sel aggiunge che se Renzi dovesse vincere e riproporre l'agenda Monti «tutti saremmo svincolati dagli accordi che abbiamo sottoscritto con la Carta d'intenti».

Insomma, Vendola cerca di portare Bersani sui suoi contenuti: dalla scuola pubblica alla riconversione delle spese militari in investimenti in cultura e per un grande piano di manutenzione del territorio. «Noi confidiamo nella saggezza di Pier Luigi e nella sua capacità di interloquire non con il partito Sel, non con uno dei candidati al primo turno delle primarie, ma con tutti i

soggetti cui abbiamo tentato di dare voce in questa guerra lampo», spiega in una sorta di lettera-appello al leader Pd.

Nonostante la delusione per non aver centrato l'obiettivo del ballottaggio, Vendola ora vuole pesare quei 480mila voti, che non sono pochi. E che effettivamente rischiano di essere decisivi. Vuole trasformarli da «semina» in «raccolto», e cioè in contenuti del programma e dell'agenda del centrosinistra che verrà. Consapevole, però, che non basterà un endorsement per spostarli in massa su Bersani. Renzi sostiene di poterne intercettare una quota, sull'onda del nuovismo. E in effetti è più che possibile che questo avvenga, soprattutto in quell'elettorato di opinione che da tempo vede nel leader di Sel un candidato estraneo all'establishment del Pd. Insomma, c'è una permeabilità tra i due elettorati, che potrebbe sfuggire a chi osserva la partita solo in un'ottica destra-sinistra. Un concetto che è ben chiaro allo stato maggiore di Sel. «Bersani deve convincere i miei elettori, non me», spiega Vendola. Tra i suoi colonnelli c'è la convinzione che una parte dei voti si potranno indirizzare su Bersani. «Non tutti, certo, ma una quota largamente maggioritaria può essere disponibile ad ascoltare il suggerimento che Nichi darà».

Tra i vendoliani ortodossi, l'appello di Renzi è pari a zero. Tra i militanti, dunque, tutt'al più si può pensare al non voto, per chi non fosse convinto da Bersani. Il problema è legato al voto di opinione. Che domenica si è fatto sentire, garantendo al governatore un risultato discreto nelle grandi città, come Roma, dove supera il 23% (in tutto il Lazio è attorno al 21%), mentre nel capoluogo lombardo sfiora il 20%. Per non parlare di Cagliari, dove arriva secondo con il 28% dietro a Bersani e Napoli dove è a pari merito con Renzi sopra il 20. In Puglia il governatore sfiora il successo, ma vince Bersani per poco più di 3mila voti. Ma a Bari, Brindisi e Lecce è lui sul gradino più alto del podio. Anche in Campania il risultato è sopra la media, attorno al 18%. E proprio da qui arriva il primo sostegno esplicito al leader Pd. «Lo voteremo al ballottaggio», scrive il coordinatore regionale di Sel Arturo Scotto.

...

«No a chi fa l'innovatore e poi riproduce gli slogan conservatori della società liberista»

Le città col segretario «Il nuovo senza strappi»

IL DOSSIER

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

Da Milano a Genova, da Roma a Napoli il «voto d'opinione» in gran parte al leader Pd Piepoli: come Mitterrand dà un'idea di serenità

Ci vorrà qualche giorno di lettura attenta del voto, dei flussi, dell'età di chi ha votato chi, ma intanto un dato sembra evidente: nelle grandi città, da Milano a Roma, da Napoli a Catanzaro, da Palermo a Cagliari a Genova, la maggioranza del popolo di centrosinistra alla primarie ha votato per il segretario Pier Luigi Bersani. Da Nord a Sud, eccezion fatta per Firenze - città del sindaco Matteo Renzi - e Bari, dove ha spopolato il governatore pugliese Nichi Vendola - il cosiddetto «voto di opinione» ha già dato un'indicazione chiara. Se il sindaco espugna molte città considerate rosse, tanti Comuni dell'Umbria - governata dalla bersaniana Catuscia Marini - e molti Comuni della Toscana e delle Marche, il segretario conquista terreno soprattutto nel Sud, nel Lazio, in Abruzzo a L'Aquila lo scelgono il 45,6% degli elettori contro il 30 che opta per Renzi. Qui, nelle zone colpite dal terremoto hanno avuto un peso la presenza costante e le battaglie fatte dal segretario e dal Pd al fianco dei cittadini e del sindaco, contro la propaganda del governo Berlusconi che si è tradotta in una bolla mediatica e che ancora oggi grida vendetta.

Diversa la lettura delle altre città come Cagliari, Genova, Milano, Napoli, Catanzaro. Il sondaggista Nicola Piepoli dice che ci «vorrebbe una bella ricerca motivazionale» per capire cosa ha spinto gli elettori a scegliere un candidato anziché un altro. Eppure un'idea di massima se l'è fatta, grazie al lavoro di alcuni suoi collaboratori che domenica hanno seguito le primarie del centrosinistra andando nei seggi e parlando con gli elettori. Se per l'elettore renziano è complicato definire un archetipo, «un mio collaboratore ha lavorato su 800 di loro e non è riuscito a definire un profilo comune». È tutto sommato possibile comunque definire la percezione che hanno del messaggio che arriva dal proprio leader di riferimento. «Potremmo dire - spiega - che Bersani ricorda Mitterrand, «una forza tranquilla per il futuro», mentre Renzi ha un approccio più Garibaldino, un inventore del futuro che dice ai suoi elettori «creiamolo insieme». Un messaggio questo molto giovane eppure non attraente per tutti i giovani che in tanti hanno votato anche per il segretario». Bersani rappresenta per larga parte del voto di opinione la garanzia del cambia-

mento senza strappi e duratura nel tempo, in grado di guidare un governo per cinque anni anche durante un momento di crisi italiana e europea così acuta, mentre Renzi rappresenta un salto verso il futuro anche a costo di rompersi qualche costola.

Renato Mannheim dice di non aver ancora guardato i dati e dunque preferisce non sbilanciarsi, come non si sbilancia Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd, che spiega mentre sta per andare alla riunione del Coordinamento delle primarie: «Lo faremo con calma, adesso dobbiamo pensare al ballottaggio».

Prova a leggere il dato umbro, con un occhio particolare a Perugia, dove Renzi ha preso il 47,3% mentre il segretario si è fermato al 40,5%, Walter Verini, deputato Pd schierato con Bersani: «Intanto sfatiamo il luogo comune della Regione rossa perché in Umbria i Comuni in mano al centrodestra non sono affatto pochi, da Orvieto a Montefalco, Bastia Umbra, la stessa Todi fino a 5 anni fa. In Umbria i segnali al gruppo dirigente ci sono da tempo, queste primarie non so-

no state che l'ultimo. Il messaggio al corpo dirigente è quello di dare un ulteriore segnale di innovazione e cambiamento».

Se l'Umbria e la Toscana sono state le note dolenti del segretario, tutta altra musica nelle città del Sud e delle Isole. Alfredo D'Attorre, commissario Pd della Calabria, definisce il risultato complessivo della Regione (Bersani al 54,7% contro il 22,7% di Renzi) «un risultato all'insegna dell'impegno dei gruppi dirigenti, ma anche di una spinta molto forte venuta dai territori, da tanti giovani dei gruppi dirigenti che abbiamo rinnovato con i congressi di circolo e con una rete di validi amministratori. In Calabria Vendola, con il 16,5%, è sopra la media nazionale mentre Renzi è al di sotto. Penso che, come nel resto d'Italia, a maggior ragione in Calabria vi sia un naturale terreno di convergenza degli elettori di Vendola con la proposta politica di Bersani che usa come parole chiave come lavoro, moralità, uguaglianza e Mezzogiorno». «Un voto ottimo, se togliamo Firenze che ha una situazione particolare, è arrivato da tutte le grandi città. Un voto rilevante da Nord e Sud e la risposta del Sud mi ha fatto piacere», commenta infatti il segretario Pd durante la conferenza stampa di ieri.

Diversa la lettura che ne dà Beppe Fioroni: «Soprattutto nelle grandi città del Sud si vince perché il Pd da sé un'immagine plurale molto attenta alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e all'istanza di moralità e di cambiamento e al coraggio delle scelte che Bersani ha incarnato e non ha aiutato di certo Renzi il fatto che nel suo libro-programma «Stil nuovo», il Sud e i suoi problemi siano completamente assenti come gli amministratori del Sud non hanno dimenticato la sua avversione a che un sindaco di area metropolitana del Sud per la prima volta guidasse l'Anci essendo tutti gli organi del centro-nord». Il riferimento di Fioroni è all'elezione di Graziano Delrio per la quale si spese in maniera molto determinata contro il Sud che aveva come candidato Michele Emiliano. «Per quanto riguarda le aree metropolitane del centro-nord la partecipazione è stata caratterizzata da una valutazione dei progetti e soprattutto della prospettiva di vincere le secondarie scegliendo l'efficacia e la capacità ma anche l'equilibrio di chi sa tenere assieme una squadra composita».

Il Sud premia Bersani. Convince l'alleanza di governo con Sel

MARIO CASTAGNA

Dei 300 mila voti di scarto tra Bersani e Renzi, ben 200 mila sono frutto del successo che il segretario democratico ha avuto nelle regioni meridionali, le stesse dove Nichi Vendola ha avuto il suo successo maggiore e ha bloccato la vittoria di Bersani al primo turno.

Sono diverse le regioni che vedono Pierluigi Bersani in testa, spesso con risultati al di sopra della maggioranza assoluta. In Calabria, in Campania, in Sicilia, in Basilicata ed in Sardegna il segretario democratico raggiunge sempre la soglia del 50%, con un risultato omogeneo in tutte queste regioni. E il voto meridionale è un orgoglio rivendicato anche in conferenza stampa da Bersani che ha raccontato del suo viaggio tra le meraviglie e le debolezze del nostro Mezzogiorno. Un Meridione che potrebbe rivelarsi l'arma vincente in vista del ballottaggio del 2

dicembre, quando Nichi Vendola chiederà, molto probabilmente, di votare per lui. Dimostrazione che il legame tra Sel e Pd è molto più che un'alleanza elettorale ma un'esperienza di governo che ormai è un modello per diverse città del Meridione.

In Puglia è infatti Vendola ad arrivare secondo con poco più del 30% dei voti (a fronte del 36% circa che ha raccolto Bersani) mentre terzo si piazza Renzi, con poco più del 20%. Il rapporto di governo tra Sel e Pd è quindi un'alleanza consolidata che viene premiata, e non rottamata, dagli elettori del centrosinistra.

Un'analoga situazione si trova a Cagliari dove il sindaco Zedda, vincitore a sorpresa delle primarie, è oggi il sindaco di Sel sostenuto anche dal Pd. Anche qui è il segretario democratico ad arrivare primo, addirittura con più del 50% dei voti, seguito da Vendola che raccoglie circa un quarto delle preferenze: anche qui esce fuori un mo-

dello di governo premiato dall'elettore.

Ci sarà bisogno di qualche giorno per fare analisi più ragionate sul successo che Bersani ha avuto nel Meridione. Pensare che sia solo espressione di un apparato che blocca gli elettori piuttosto che emanciparli è frutto di una lettura fuorviante. Non sarebbe stato altrimenti possibile il risultato di Catanzaro, dove il giovane candidato sindaco del Pd e sostenitore di Bersani, Salvatore Scalzo, 29 anni e un curriculum di studi ed esperienza lavorative per la maggior parte all'estero, ha mobilitato migliaia di giovani in questa competizione elettorale. Dopo il ricorso contro i brogli avvenuti alle ultime elezioni amministrative in alcune sezioni elettorali di Catanzaro, i giovani attivisti democratici hanno continuato la loro battaglia fino a vincere il giudizio dei fronte al Tar. E ieri, facendo vincere Bersani con circa il 60%, hanno dimostrato cosa significhi con-